

Luana Benini

GOVERNO *Lo scontro in Parlamento*

La maggioranza blinda i tempi del dibattito e il testo in Senato. Il relatore D'Onofrio ostenta ottimismo: voteremo entro il 25



Ulivo e Rifondazione annunciano una mobilitazione straordinaria. Passigli: atto di guerra. Villone: colpo di Stato legale. Angius: è la dittatura della maggioranza

Il capo dello Stato non sarà più garante

Riforme, passa l'articolo sul Presidente. Ostruzionismo dell'opposizione. Castelli minaccia: il federalismo entro il 25, o ce ne andiamo

ROMA Ormai la Cdl è un treno in corsa grazie ai tempi selvaggiamente contingenti. L'opposizione con l'ostruzionismo ha tentato di frenare, chiedendo continuamente la verifica del numero legale, il voto elettronico. Niente da fare. A colpi di maggioranza ieri sono state macinate norme fondamentali, fino agli art.19,20,21 e 22 che sviliscono la figura del Presidente della Repubblica e fanno venire meno il suo ruolo di garante della Costituzione. Il ds Stefano Passigli è amareggiato: «Si prevede che dopo tre scrutini il presidente della Repubblica possa essere eletto a maggioranza assoluta: hanno trasformato una istituzione di garanzia in un braccio armato della maggioranza politica. Ne hanno modificato le funzioni: gli hanno sottratto l'autorizzazione a presentare le leggi e la nomina e revoca dei ministri; gli hanno attribuito alcuni poteri di nomina, come quello del vicepresidente del Csm (ma essendo lui nominato dalla maggioranza politica questi poteri rimangono a disposizione della maggioranza politica)».

In un'assemblea carica di tensione i senatori delle opposizioni (compreso il Prc) nel primo pomeriggio hanno lanciato l'allarme e dichiarato guerra: ostruzionismo duro in aula, non solo sul testo delle riforme costituzionali ma anche sugli altri provvedimenti, e una iniziativa politica forte nel paese della quale hanno chiesto che si faccia carico anche i segretari politici dei partiti. Il rimprovero che corre latente e che viene esplicitato da Nicola Mancino, è che non si sia colta a sufficienza «la gravità dello scontro politico» in atto. Il fatto è che la maggioranza di centro destra ha blindato il testo decidendo di riservare al dibattito sulle riforme costituzionali solo 30 ore, 9 a disposizione dell'opposizione.

Berlusconi ha promesso, a Pontida, di fare un regalo al suo amico Bossi gravemente ammalato: per il 25 del mese, ha detto, ti regalo il federalismo.

Passigli: il Presidente della Repubblica diventa così il braccio armato della maggioranza politica



L'aula del Senato

Filippo Monteforte/Ansa

«Con Miss Padania più vicini a Bossi»

Nonostante l'assenza del leader il concorso confermato per sabato. Giorgetti: siamo più fiduciosi

Luigina Venturelli

MILANO Bossi gradirebbe, probabilmente più delle celebrazioni di veglie a suo nome: la sesta edizione di Miss Padania si terrà, come previsto, sabato prossimo.

Settantotto finaliste, scelte tra oltre duemila candidate provenienti dalla nord regione del Nord Italia, concorreranno per aggiudicarsi il titolo sfilando in costume verde sotto lo sguardo ammirato di molti leghisti, benché non del leader dalla cui fantasia è nata la gara di bellezza.

Nessun rinvio, tanto più che gli aggiornamenti medici sembrano volgersi in direzione positiva: «La situazione è migliorata rispetto a domenica scorsa - ha comunicato il segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti - il segretario è in stato di sedazione ed è sottoposto a terapia farmacologica a cui risponde positivamente. I medici intendono proseguire con questo trattamento e per questa ragione non ci sarà nessuna comunicazione da Varese, anche per permettere ai medici di lavorare in tranquillità».

Così gli iniziali dubbi sull'oppor-

tunità di sospendere il concorso di bellezza sono stati velocemente fuggiti: «Abbiamo capito subito - ha affermato Giulia Landoni, organizzatrice dell'evento - che il momento ludico sarebbe corrisposto a un momento di forte preoccupazione per la Lega, ma conoscendo Bossi lui vorrebbe solo che venissero portati avanti i suoi progetti».

Le direttive che valgono per la futura campagna elettorale a maggior ragione devono applicarsi agli appuntamenti frivoli: avanti come prima, in attesa che il capo guarisca e ritorni dal suo gregge, che smarrito

è ma non lo deve sembrare. Nulla di meglio della bellezza femminile per ostentare ottimismo: «Speriamo di vederlo premiare la vincitrice - afferma il deputato Davide Caparini - le condizioni del ministro sono stazionarie, ma ogni giorno c'è un miglioramento, il decorso fa assolutamente ben sperare. Lui è un grande uomo di spettacolo, oltre che un grande politico, e il concorso sarà un momento di festa ma anche un modo per stargli vicino».

Così i militanti leghisti più fedeli saranno tutti al Palamazza di Milano o, alla peggio, davanti agli scher-

mi di Rete4 domenica sera, per assistere a un concorso «davvero completo, dove bellezza esteriore, personalità e consapevolezza vanno di pari passo».

La fortunata che sarà incoronata Miss Padania dovrà infatti vantare sia doti fisiche che morali. Requisiti estetici minimi: «Pelle vellutata, labbra color del miele, occhi luminosi, naso armonizzato, sorriso accattivante, corpo armonioso che esprima femminilità, vitalità, fierezza e discrezione». Sembra facile, ma non lo è: «La bellezza di Miss Padania non è ambigua, mostra se stessa anche nel-

l'animo, è rivolta alla coppia e non a terzi, seduce il proprio compagno e non si fa oggetto di desiderio delledel universo maschile, è un'anima nello spazio».

Ancora più stringenti le condizioni etiche: «Elegante e realista, ancorata alla certezza e alla tradizione, ama le molteplici identità della sua terra, la sua storia, la sua cultura, non si vergogna della lingua regionale e in molti casi la usa normalmente al pari dell'italiano».

Gli organizzatori assicurano di aver riscontrato mediante colloquio tali doti in tutte le concorrenti.

segue dalla prima

La destra che ha paura

Che in Spagna ci siano degli elettori che scelgono, certamente influenzati da un'onda emotiva, ma soprattutto da una politica fallimentare del Partito Popolare spagnolo, non sfiora nessuno di loro. Come per i cani di Pavlov, e i riflessi condizionati: alla bomba corrisponde un cambio di opinione, punto e basta.

Ma se nei giornali stranieri l'equazione è assai semplice, e tutto sommato ancora misurata, in Italia, terra di retoriche e di populismi di vario genere le cose vanno diversamente. Sul Foglio spiccava ieri un editoriale non firmato, dunque del direttore, che suona paradossale. Un *mala tempora* accorato, sulla de-

cadenza dell'occidente, una metafisica dei costumi che tocca tasti squisitamente reazionari, persino bigotti. Un puntare l'indice sulla stanchezza dell'occidente, sulla crisi dei valori, sull'individualismo fatto di una libertà vuota e dei bisturi della chirurgia estetica. Insomma in occidente temiamo la sofferenza e ci abbandoniamo alla «spontaneità delle ideologie permissive», coltiviamo «la suggestione libertaria di abitudini di vita stordite», e sorridiamo all'idea della «disciplina, obbedienza, tradizione, catechismo, ortodossia, patriottismo, valore militare, lealtà, onore...». In una parola: disconosciamo la civiltà, la nostra civiltà comune. Tutto questo per dire cosa? Che gli spagnoli sono caduti nella disonestà occidentale? Nella crisi dell'occidente, nella crisi del materialismo, del consumismo, del narcisismo, nel trionfo dell'io? Tutto que-

sto per dimostrare che il voto spagnolo non conta, anzi, è il sintomo della decadenza e del vuoto. E non invece l'idea che anche attraverso le bombe c'è una nazione che ne ha abbastanza di una guerra, quella con l'Iraq, che è chiaramente un errore strategico e politico, se non molto peggio.

Ma la cosa che colpisce, non è tanto questa tesi balzana, per cui quando la destra vince le elezioni, è il gioioso risultato di un popolo che ha scelto bene, mentre se le vince la sinistra sono soltanto degli obnubilati e pavidi elettori che non sentono il richiamo dei valori, e non guardano oltre la loro misera paura. E anziché dire «Se avanzo seguitemi e se indietro uccidetemi», anziché sentire il richiamo di una Europa lontana eppure radicata nelle grandi opere di Junger, Evola e Guenon, che fanno i poveri spagnoli narcisi e

timorosi dell'Islam terrorista e radicale? Cambiano simbolo sulla scheda elettorale e votano la loro comodità, di starsene in una Siviglia o in una Marbella qualunque, richiamando in patria i crociati della nuova Europa dal suolo dell'Iraq.

«Bin Laden ha vinto le elezioni», ha dichiarato prontamente Gustavo Selva il giorno dopo i risultati, con sprezzo del ridicolo. Nessuno si è posto il problema che Aznar abbia mentito sapendo di mentire, ha dato ordine di diffondere la tesi che fosse stata l'Eta, e non ci credeva nessuno soltanto un'ora dopo. Ha mentito su una tragedia, che è ancora peggio. Altro che onore, lealtà, senso del dovere, e valore militare. Bell'onore preoccuparsi di raccontare fandonie, con i cadaveri straziati ancora caldi di ducento persone, bambini di pochi mesi inclusi. Un grande esempio, non c'è dubbio.

Ma per il Foglio e per i lettori degli autorevoli giornali americani tutto questo non è niente. Un peccato veniale. Come quello di cercare di spostare le elezioni, per evitare di perderle. E anche questo fa parte della grande tradizione di un Europa che, se non fosse stanca (mentre l'Islam no, ricorda il Foglio), non baderebbe certamente a questi banali dettagli. La lealtà vale solo in una direzione: la lealtà verso la guerra di Bush, non quella verso i propri cittadini, quelli che sono morti per andare a lavorare come ogni giorno.

Ma la cosa che più colpisce nell'editoriale del Foglio, non è solo il grido di dolore contro un Europa degenerata, che ha perso la coscienza del proprio ruolo, che rinuncia a difendere la propria identità (ma solo perché vota socialista alle elezioni europee, sic), vittima di una ideologia libertaria e materialista, di un

pacifismo smidollato ed esecrabile, di un culto del proprio orticello, quando al di là del *mare nostrum* c'è un mondo intero da evangelizzare per portarlo non più ai valori della democrazia liberista, ma a un mondo preilluminista, che piacerebbe moltissimo ai critici della modernità. No, non è solo questo. C'è dell'altro, aleggia lo spirito del filosofo nazifascista Julius Evola. Aleggiasua idea della «Tradizione», dei valori antidemocratici, del culto della gerarchia. Scrive il Foglio sconsolato: «Le parole che per noi contano sono volontariato, ricerca, di sempre più nobili idealità, solidarietà, vacanze, garanzia, assicurazione, benessere, diritto alla salute, gratuità delle prestazioni».

Ma non erano queste le cose che dovevamo esportare in quei Paesi dilaniati dal terrore e dalle dittature? Niente affatto, oggi è chiaro.

to Calderoli: «Risponderemo votando in aula». Così anche i governatori sono serviti.

L'unico spiraglio rimasto aperto è il rinvio della votazione sull'art.12 (che riguarda il futuro Senato federale) alla fine dell'articolo. D'Onofrio ha ventilato la possibilità di introdurre qualche modifica. Ha anche prospettato un emendamento da lui stesso definito sprezzantemente «antipatico», che dovrebbe essere partorito oggi in un'altra riunione della Cdl, per regolamentare la competenza statale su alcune materie concorrenti.

Per il resto, il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ci ha messo il carico da novanta: «Se il 25 non si voterà il federalismo, il 28, all'assemblea della Lega raccomanderò che si voti l'uscita dal governo. Ho già messo le mie dimissioni nelle mani del partito». Il regalo a Bossi è dunque diventato un obbligo.

«Quello della Lega - dice il capogruppo di centrodestra Angius - è un ricatto inaccettabile. Ciò che è accaduto è qualcosa che assomiglia a una dittatura della maggioranza». Secondo Willer Bordon, Margherita, la blindatura del testo è «l'atto più grave che si sia deciso in questa legislatura». Per il senatore ds Massimo Villone, «siamo al colpo di stato in forma legale».

Ieri mattina è mancato per tre volte il numero legale. E nel pomeriggio non è mancato solo per un pelo: Pera ha tenuto aperta la votazione sulla verifica per quasi dieci minuti per consentire ai senatori del centrodestra di correre in aula. Poi, evidentemente, anche i senatori più riluttanti della Cdl sono stati ricondotti all'ordine. Come Maurizio Ronconi, Udc, che aveva messo in guardia i suoi colleghi da una radicalizzazione dello scontro che «danneggerebbe soprattutto la maggioranza».

Fra le norme approvate ieri anche un emendamento del relatore che riguarda il referendum confermativo: in sostanza si introduce un quorum di validità che, secondo Villone, «blinda il testo della riforma rendendo quasi impossibile la sua modifica con il referendum».

Mancino: non si coglie la gravità dello scontro politico A Palazzo Madama è muro contro muro

Pace e pacifismi Chat con Sansonetti

Un anno fa, l'inizio della guerra in Iraq. Nonostante le imponenti manifestazioni pacifiste. Cosa resta di quello straordinario movimento? In questi dodici mesi, ha pesato? E come? A pochi giorni dalle manifestazioni del 20 marzo, ed una settimana dopo la strage di Madrid ne discute, stamane - alle undici - in una chat con i lettori, Piero Sansonetti, inviato de l'Unità.

Per partecipare, per formulare le domande basta collegarsi al sito del nostro giornale www.unita.it e cliccare sul logo «Chat» in Home Page. Da lì, si può cominciare a discutere con Sansonetti.

Roberto Cotroneo